

IL FLOGISTO 2

Libero spazio d'informazione, dibattito e satira • a cura del Collettivo del Berchet

Novembre 2009 • anno settimo, numero 2 • e-mail: redazione_flogisto@googlegroups.com

Cari Berchettiani, eccoci qui con un secondo numero del vostro Flogisto, inaspettatamente pronto per Novembre! Questo Ottobre, primo vero mese di scuola, ci ha visto ritornare sempre più stancamente in quella che sarà la nostra quotidianità per i prossimi mesi. Fortunatamente le nostre tiepide vite scolastiche sono state vivacizzate dalle estrose campagne elettorali e dalle seguenti elezioni d'istituto che hanno visto un quadriumvirato maschile salire alle vette del potere scolastico (con gran disappunto di una nostra articolista). Dal più vasto mondo che esula dalle strette mura di via Commenda molti dei nostri redattori ci hanno riportato fantastici racconti di speranze di mutamenti politici (dagli USA) e di timori di mutamenti giudiziari (in zone più vicine a noi); storie di integrazione più o meno riuscita e di indignazione per la condizione della scuola italiana.

Fra gli articoli di "arte e cultura" di questo numero troverete oltre alla recensione di un grande film che celebra i quarant'anni di Woodstock, quella di un romanzo di Kurt Vonnegut, fantascientifica metafora della realtà. Ci tengo molto a ringraziare tutti coloro che pur non facendo stabilmente parte della redazione ci hanno mandato i loro articoli per questo numero ed invito chiunque ne abbia la voglia a prendere una penna e a scrivere un articolo! (...per mandarlo all'email del Flogisto ovviamente). Speriamo che il primo numero vi sia piaciuto e che apprezzerete ancor più questo secondo Flogisto. Buona lettura!

La Redazione



YES, WE CAN?



A quasi un anno dalla storica vittoria di Barack Obama, l'America (e il mondo) aspetta di vedere se il carismatico presidente americano saprà davvero fare il miracolo, se riuscirà dove tutti i presidenti democratici in mezzo secolo hanno miseramente fallito.

Tutta la sua presidenza potrebbe dipendere dalla sua abilità di convincere il Congresso degli Stati Uniti a riformare il sistema sanitario americano.

Una legge che rappresenta un banco di prova decisivo per il presidente che si gioca su questo terreno l'appoggio dei suoi elettori.

L'obbiettivo è quello di offrire un'assistenza sanitaria a circa 45 milioni di americani che attualmente non sono coperti (tra i quali ci sono 9 milioni di bambini) e garantire a molti altri una copertura migliore.

"Migliorare l'assistenza per chi l'ha già e offrirla a quelli che finora non potevano permettersela" Attualmente tutto è nelle mani delle assicurazioni private che non solo possono riservarsi di negare la stipula delle polizze ai soggetti a rischio e ai malati cronici, ma si riservano anche il diritto di rescindere i contratti con i malati che richiedono le cure più costose.

Una situazione insostenibile e una grave ingiustizia sociale; una delle grandi contraddizioni americane.

La riforma di Obama è costruita su tre pilastri fondamentali:

- assistenza sanitaria per i più poveri, in modo da coprire obbligatoriamente tutti i bambini e da garantire alle famiglie a basso reddito contributi e sgravi fiscali che consentano loro di acquistare una polizza a condizioni agevolate
- creazione di una struttura assicurativa che metta insieme delle compagnie che, allettate dalla possibilità di negoziare un gran numero di polizze, consenta di ottenere condizioni contrattuali migliori di quelle attuali
- divieto, per le compagnie assicurative di rifiutarsi di assicurare i cittadini già colpiti da patologie gravi o che comunque richiedono terapie continuative.

Obama aveva promesso di lavorare per ottenere un vasto consenso sulla sua riforma all'interno del Congresso ma l'impresa si presenta sempre più difficile, non solo per l'opposizione delle varie lobby di potere che non vogliono perdere i loro privilegi, ma anche per l'emergenza economica che potrebbe costringerlo a ridimensionare i suoi piani.

I risultati concreti non sono ancora arrivati.

Riuscirà Obama a mantenere la sua promessa? Riuscirà ad intaccare lo strapotere delle assicurazioni che rappresentano una parte centrale del sistema finanziario americano e nelle quali milioni di investitori hanno messo i loro risparmi? Per una volta gli interessi dei più deboli verranno messi davanti a quelli dei privilegiati?

Yes, we can !! Speriamo !!

Ginevra D'Ambrosio 1G

FLOGISTO!

UNO SPAZIO PER...DIRE LA TUA...ESSERE
CREATIVO...PARTECIPARE!

manda i tuoi articoli, foto, disegni,
fumetti e altro a:

redazione_flogisto@googlegroups.com

Ti aspettiamo ogni Lunedì
alle 13.20 in atrio!

NON LODO ALFANO

Legge 23 luglio 2008 n 124

“Disposizioni in materia di sospensione del processo penale nei confronti delle alte cariche dello Stato”

pubblicata sulla gazzetta ufficiale n.173 del 25 luglio 2008

Articolo 1

1. Salvi i casi previsti dagli articoli 90 e 96 della Costituzione, i processi penali nei confronti dei soggetti che rivestono la qualità di Presidente della Repubblica, di Presidente del Senato della Repubblica, di Presidente della Camera dei deputati e di Presidente del Consiglio dei ministri sono sospesi dalla data di assunzione e fino alla cessazione della carica o della funzione. La sospensione si applica anche ai processi penali per fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione.
2. L'imputato o il suo difensore munito di procura speciale può rinunciare in ogni momento alla sospensione.
3. La sospensione non impedisce al giudice, ove ne ricorrano i presupposti, di provvedere, ai sensi degli articoli 392 e 467 del codice di procedura penale, per l'assunzione delle prove non rinviabili.
4. Si applicano le disposizioni dell'articolo 159 del codice penale (sospensione del corso della prescrizione)
5. La sospensione opera per l'intera durata della carica o della funzione e non è reiterabile, salvo il caso di nuova nomina nel corso della stessa legislatura nè si applica in caso di successiva investitura in altra delle cariche o delle funzioni.
6. Nel caso di sospensione, non si applica la disposizione dell'articolo 75, comma 3, del codice di procedura penale. Quando la parte civile trasferisce l'azione in sede civile, i termini per comparire, di cui all'articolo 163-bis del codice di procedura civile, sono ridotti alla metà, e il giudice fissa l'ordine di trattazione delle cause dando precedenza al processo relativo all'azione trasferita.
7. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche ai processi penali in corso, in ogni fase, stato o grado, alla data di entrata in vigore della presente legge.
8. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pub-

I primi, freddi giorni di questo ottobre hanno visto la stampa e i media nazionali alle prese con l'ennesima battaglia a colpi di rivelazioni sensazionaliste fra il governo e l'opposizione (opposizione?). Il pomo della discordia è stato questa volta la Legge Alfano, passata nel giugno del 2009 e fortemente criticata per il suo carattere incostituzionale da eminenti politici e studiosi, fra i quali Valerio Onida e Gustavo Zagrebelsky (ex presidenti della Consulta). In particolare gli elementi portati a supporto della tesi di incostituzionalità sono stati la violazione degli articoli 3 e 138 della Costituzione

italiana; il primo prescrive l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla Legge (manifestamente violato nel caso in cui ad un cittadino sia concessa un'immunità totale, benché per un periodo limitato), il secondo indica invece il particolare iter che una simile legge dovrebbe seguire prima di essere approvata, e che naturalmente non è stato rispettato.

La Corte Costituzionale, chiamata ad esprimersi in merito per il 7 ottobre, ha accertato l'incostituzionalità della legge, che è stata successivamente abrogata.



Devo dire che sono stato tristemente colpito dal modo in cui si è svolto il dibattito pubblico che ha preceduto la deliberazione della Consulta. So bene che quella "democraticissima" opinione pubblica sulla quale si basa per lo più la politica contemporanea non si forma certo su leggi e costituzioni, ma è desolante notare l'assoluta assenza di una controparte in molti servizi giornalistici e dibattiti televisivi così decisamente lontani dalla par conditio; per non parlare dei livelli delle argomentazioni da ambo le parti. Le tesi dei "contrari" erano tutte incentrate (caratteristica fondamentale della sinistra italiana di oggi) sul coinvolgimento del Premier nella vicenda e sulla chiara connotazione "ad personam" della legge, mentre i "favorevoli" trovano nella stabilità una scusa sempre pronta per promuovere qualsiasi legge possa favorire velleità totalitarie.

Scarsa è stata però l'attenzione prestata al concetto in sé di immunità, punto focale, a mio avviso, dell'intera vicenda. L'immunità parlamentare, benchè originariamente prevista dall'articolo 68 della costituzione in modalità molto diverse da quelle proposte dalla legge Alfano (era esteso a tutti i parlamentari e prevedeva che si ottenesse l'approvazione del Parlamento prima di sottoporre un suo membro a procedimenti penali) è stata abrogata a seguito di Tangentopoli con la riforma del 1993 che stabilisce che:

1. La magistratura può svolgere indagini sul parlamentare senza dover chiedere preventivamente un'apposita autorizzazione; lo stesso regime vale per il processo e l'esecuzione della sentenza irrevocabile di condanna.
2. Restano ferme le autorizzazioni per l'arresto (permane quello in flagranza di reato) e per la perquisizione personale o domiciliare.
3. L'autorizzazione alla Camera d'appartenenza va comunque richiesta per le intercettazioni "in qualsiasi forma" di conversazioni o comunicazioni e per il sequestro di corrispondenza.

È parecchio diffusa l'opinione che sarebbe necessario tornare alla vecchia immunità "prima-repubblica" con tutto ciò che tale mossa comporterebbe, per garantire finalmente la stabilità dei governi al potere. Non posso essere d'accordo con questa posizione. Innanzi tutto perché l'esigenza di dare stabilità al Governo non può comportare l'abbandono dei valori portanti della nostra democrazia, primo fra tutti l'uguaglianza giuridica, e in secondo luogo perché non credo che sia una reale soluzione del problema (basti pensare alla proverbiale stabilità dei governi della prima repubblica).

Credo dovremmo cercare modelli in questo senso non negli stati più simili al nostro (quali la Francia o la Grecia), la cui esperienza democratica moderna è decisamente limitata, ma a quelli in cui essa è più radicata, come l'Inghilterra e gli USA. Ciò che deve essere garantito ad un politico può essere solo la più completa libertà di parola e di espressione, non certo quella di andare contro la legge di cui dovrebbe egli stesso essere garante. Inoltre una legge sul modello di quella proposta dal ministro Alfano permetterebbe che il Primo Ministro e le altre fondamentali cariche dello Stato compiano impunemente e continuino a compiere atti dannosi per lo stesso Stato che dovrebbero difendere. Questo non solo è immorale ma è estremamente pericoloso e lesivo delle basi stesse su cui si fonda uno stato di diritto: se il Capo dello Stato è autorizzato a prevaricare le leggi come ci si può aspettare che i cittadini le rispettino?

Federico Mennuni 3E

L'IMPORTANZA DELL'INTEGRAZIONE

Ora di religione cattolica? Ma anche islamica. Questa è l'idea proposta dal viceministro dell'istruzione Adolfo Urso al convegno "Le nuove politiche per l'immigrazione", che si è tenuto ad Asolo. La proposta lanciata è quella di introdurre un'ora di religione islamica, a fianco di quella cattolica, per gli studenti che se ne vorranno avvalere. Negli ultimi anni il numero di immigrati è notevolmente aumentato e in alcune scuole il numero di studenti stranieri provenienti da paesi arabi supera notevolmente quello degli studenti italiani. In alcune classi, addirittura, solo i professori sono italiani. La proposta del vice ministro, ha sollevato un dibattito tra i politici.

La Lega è contraria; al contrario alcuni esponenti hanno proposto di rendere obbligatoria l'ora di religione cattolica Formigoni e Alemanno non sono d'accordo. Invece Fini e parecchi esponenti del Pd appoggiano la proposta di Urso.

L'introduzione di un'ora di religione islamica potrebbe essere un aiuto per gli stranieri. Infatti, essi arrivando in Italia si sentirebbero maggiormente accolti. Inoltre come ricordano gli articoli 7 e 8 della Costituzione, l'Italia è uno stato laico ed ogni cittadino ha diritto di professare la sua fede; di conseguenza come i cristiani hanno diritto ad avere un'ora a scuola di religione cattolica così è giusto istituire un'ora di religione anche per coloro che professano altre fedi. Tuttavia il modo migliore per integrare gli stranieri è impegnarsi sulla comunicazione e sul confronto diretto: l'integrazione avviene nel momento in cui culture diverse imparano a vivere insieme e a rispettarsi.



Quindi piuttosto che introdurre ore di religione per ogni fede, sarebbe meglio proporre un'unica ora per lo studio delle diverse religioni, offrendo la possibilità di un confronto tra gli studenti di confessioni e culture diverse, eliminando lo studio sistematico di una sola religione. In questo modo ognuno avrebbe la possibilità di comprendere di più le idee e le credenze degli altri e così ad avere un maggiore rispetto per le altre culture e soprattutto per gli stranieri. Troppo spesso in Italia gli stranieri subiscono violenze da persone che hanno una mente troppo chiusa, che hanno sempre vissuto nel loro brodo e che non sono disposti ad aprirsi verso ciò che è diverso a causa di una paura infondata.

Solo parlando e confrontandosi, questi problemi che si stanno creando nella nostra società potranno essere risolti. La strada ovviamente è molto lunga e difficile, integrare delle nuove culture richiede sempre grandi sforzi, ma non è un percorso impossibile, anzi è un percorso che porterà immensi vantaggi anche a noi. Inoltre in un mondo sempre più globalizzato, spesso ci troviamo e ci troveremo a dover vivere e lavorare con gente proveniente da Paesi stranieri quindi è molto importante abbandonare subito le idee razziste; idee razziste che spesso sono il frutto di un'informazione sempre più strumentalizzata dalla politica.

Margherita Zulberti 1G

“LA VITA È UN BRICOLEUR”

Martedì 20 ottobre, al museo di Storia Naturale di via Palestro, un gruppo di ricercatori, professori e studiosi dell'evoluzione della Scienza ha tenuto una “sovversiva” conferenza sul tema della laicità delle istituzioni. L'aggettivo “sovversiva” sta ad indicare l'impressione che essa ha suscitato nell'amministrazione milanese, convinta che la laicità dello Stato sia un'ideologia di parte, un valore sostenuto solo dalla Sinistra, una tematica politica, e che quindi non debba essere trattata in contesti pubblici. Inutile citare la Costituzione: “lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani” (Art. 7). Lo spunto per la conferenza è stato fornito dalla ricercatrice Elena Cattaneo, la quale ha sfogato tutta la sua rabbia e la sua delusione di fronte ai tentativi del Governo per impedirle di attuare un progetto di studio sulle cellule staminali. Le motivazioni sono vaghe e inconcludenti e fanno riferimento, in ultimo, addirittura a cavilli burocratici; le ricerche scientifiche, infatti, tendono inevitabilmente a scontrarsi con questioni etiche, che rientrano sempre nel campo religioso. Ma, se la ricerca – secondo la splendida definizione della studiosa – è l'unico strumento dato all'uomo “per spostare le mura dell'ignoto un po' più in là”, è giusto che le irrazionali paure di alcune persone le pongano un freno?

Anticamente lo scienziato era solo un osservatore passivo della realtà; con la diffusione del metodo sperimentale di Galileo Galilei, tuttavia, si sono affermati i concetti di esperimento e di intervento umano sulla Natura, allo scopo di migliorarla e, soprattutto, di perfezionare la vita dell'uomo. E non è forse questo un nobile scopo? Non è forse sufficiente questo ragguardevole intento per sforzarsi di mantenere un'apertura mentale e una tolleranza tali da consentire agli scienziati di proseguire nelle loro sperimentazioni e nei loro goffi tentativi di ampliare il panorama della conoscenza umana?

Gli oratori hanno più volte sottolineato, a questo proposito, l'importanza della laicità, un pilastro fondamentale per il progresso della scienza e per il conseguimento di un pluralismo dei sistemi di conoscenza: la varietà sia biologica sia culturale è una risorsa preziosa, per quanto essa sembri irrealizzabile o utopistica.

Gli studiosi, inoltre, frenando a stento l'indignazione e lo sconforto di fronte a certi atteggiamenti limitati e ottusi, hanno illustrato la loro paradossale condizione: la Chiesa non fornisce prove tangibili e osservabili per sostenere le sue teorie, e talvolta sfocia persino in aperte contraddizioni, eppure viene appoggiata dal Governo; la scienza, invece, deve sempre lottare per godere di uno spazio di espressione più ampio. Così la ricerca non viene apertamente vietata dalle leggi, ma di fatto viene fortemente limitata attraverso tagli ai finanziamenti e attacchi diretti agli scienziati.

La maggior parte degli studenti, poi, rimane in uno stato di ignoranza in materia scientifica; gli spazi dedicati alla filosofia della scienza non esistono nelle scuole e gli insegnanti che cercano di chiarire alcuni punti controversi sono considerati politicizzati. Lavinia Frizzi, professoressa di scienze del liceo Parini, racconta che, quando ha cercato di informare i suoi alunni in occasione del referendum sulla fecondazione assistita o sulle staminali, fornendo loro quei dati oggettivi e puramente didattici di cui erano privi, è stata guardata con timore dai ragazzi, che temevano di essere “indottrinati” da lei da un punto di vista politico.

Come ha affermato un biologo francese, “la vita è un bricoleur”, un artista che si è creato da solo, attraverso il bricolage, in seguito a ripetuti errori e tentativi. Perché non concedere allora anche all'uomo di progredire nella conoscenza attraverso sperimentazioni e ipotesi?

Valeria Cotta 3A



MILANO: QUALE FUTURO PER LA SCUOLA CIVICA?



Un tempo presidi e occupazioni servivano per imporre un nuovo ordine di cose, un nuovo assetto scolastico che rivoluzionasse il metodo di istruzione e contribuisse alla quotidiana vivibilità in classe; insomma si combatteva per un miglioramento, per fare dei passi in avanti, per rendere più efficace e coinvolgente quel diritto umano fondamentale che è il diritto a regolari studi e al formarsi di una cultura individuale.

Oggi, in seguito ai fortissimi tagli imposti dall'amministrazione Moiola all'istruzione civica, gli studenti scendono in piazza per un bisogno che sembra distare anni luce dai tempi passati, e che, a mio parere, non rappresenta solo un semplice passo indietro, ma un'inesorabile caduta nell'abisso per quanto concerne l'educazione: la banale necessità di avere risorse (a partire dallo stesso edificio scolastico) per studiare.

Parlando della realtà a me più vicina, ovvero le scuole superiori, assisto sbalordita alla rabbia di amici che si vedono mancare da un mese all'altro finanziamenti, professori, certezze, da quelle quotidiane di riuscire a seguire regolarmente i corsi, a quelle fondamentali di arrivare a conseguire la maturità.

Passiamo ai fatti: il liceo linguistico Manzoni è da sempre uno dei fiori all'occhiello dell'istruzione civica milanese e versa in condizioni che soltanto un anno fa erano a stento concepibili.

Dunque anche le scuole civiche diurne, già da quest'anno danneggiate ma non ancora in serio pericolo di sopravvivenza, guardano con terrore ad eventi emblematici come la chiusura ed il successivo sgombero ad opera delle forze dell'ordine della scuola serale Gandhi: ed infatti gli istituti serali, unica risorsa per quegli studenti che di

giorno lavorano, e che si impegnano con tutte le loro energie in termini di tempo e fatica per riuscire a prendere un diploma, sono quelli più colpiti da questa sistematica operazione di smantellamento.

Forse l'amministrazione comunale non si rende conto del danno che sta infliggendo a quella che sarà la futura classe lavorativa, e, nel caso ne avesse piena coscienza, meriterebbe ben più di qualche presidio davanti a Palazzo Marino. Penalizzando l'istruzione liceale e tecnica professionale, infatti, non ci si limita alla svalutazione di quei pochi anni di scuola, ma il danno si ripercuote inesorabilmente sulle carriere dei singoli, sui risultati sul campo, sulla qualità del lavoro, sulla dignità umana e culturale che tutti hanno il diritto, secondo costituzione, di avere.

Milano è l'unica città in Italia ad offrire il servizio di scuole serali pubbliche, a partire dall'immediato dopoguerra: una volta chiuse, verrà tolto agli studenti meno abbienti il fondamentale diritto all'istruzione, e ai molti insegnanti precari il posto di lavoro. Come si può privare di questa rara opportunità di riscatto ragazzi talmente desiderosi di studiare, di realizzarsi, di farsi una cultura, tanto da superare gli svantaggi economici e sociali, oltre al peso di un lavoro giornaliero? Queste scuole sono sempre state uno dei vanti di Milano, ed erano efficienti, funzionali, sentite come realtà cittadine;

gli studenti si diplomavano tutti con successo e a volte anche la realtà universitaria, a dispetto dei costi, non sembrava più così lontana. Così facendo la giunta Moratti violenta l'immagine dell'istruzione pubblica, arrecando un danno enorme, sia a livello etico sia a livello pratico, alle generazioni di domani, e il suo gesto è ancora più vergognoso in quanto è compiuto in tempi di crisi generale.

"Proteste esagerate, non siamo più negli anni '70", recita il titolo di un giornale. E' vero, ormai siamo nel 2000; ma in questa e in molte altre cose si sta solo tornando indietro. Allora ci si poteva permettere di porre l'immaginazione al potere, di credere nel "Grande Sogno". Ora si vola basso e si cerca di tenersi stretti quei pochi, circoscritti privilegi che la ricca Milano sembra ancora offrire, dimenticando che al di là della giusta rivendicazione di una corretta meritocrazia, l'ideale di una vita futura migliore non può, e non deve, sparire, soprattutto quando si parla di formazione.

Eloisa Zendali 2C

IL SUDOKU

		1						
		2		3				4
			5			6		7
5			1	4				
	7						2	
				7	8			9
8		7			9			
4				6		3		
						5		

LA RUBRICA DI... SATIRA

Anche quest'anno, nel nostro prestigioso Istituto si sono svolte le elezioni.

"NuovamenteCollettivo" e "SuperLista" hanno ottenuto due seggi a testa a colpi di rose e palloncini, lasciando indignata la componente maschile poichè esclusa da questi omaggi. La casta lista di Lippi, basata sulla regola di S. Francesco di povertà ed obbedienza, si è vista esclusa dal Consiglio d'Istituto, tanto che Lippi stesso ha rilasciato una dichiarazione secondo la quale si ritirerà in clausura quanto prima.

Per quanto riguarda gli altri candidati non si sa bene cosa succederà loro: qualcuno vocifera che Giona Restelli abbia parlato di andare a cantare sulle navi da crociera, via più breve per accedere alle cariche di potere, mentre Michele Tassi sembra essersi chiuso nella sala prove giurando di farsi saltare in aria.

Quanto alle riforme che i neoeletti hanno intenzione di apportare, ne elenchiamo solo qualcuna:

- giornata per la donna: in mancanza del gentil sesso all'interno del Consiglio, a turno i candidati indosseranno abiti femminili e parleranno in falsetto, mentre il restante popolo maschile del Berchet è caldamente invitato a farlo una volta al mese;

- una nuova giornata a tema: ogni sabato del mese si svolgerà la Sagra della Porchetta. In atrio potrete trovare quattordici chili di carne, un Pessina sorridente con grembiule e pinze, tirasegni, quattro o cinque mucche da mungere e una giostra in atrio. A fine giornate vi sarà l'attesissima gara di mangiatori di torte: il vincitore avrà diritto in premio a un bel maiale setoloso.

Per concludere, il torneo di rubamazetto, che per ragioni legali non potrà essere d'azzardo. Ma niente paura! Come quota d'iscrizione potrete lasciare vostra nonna e chi vincerà avrà in premio un quartino come schiavo.

AAA DIGNITÀ FEMMINILE CERCASI

“Tutti i cittadini dell’uno o dell’altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.”

Recita il primo comma dell’articolo 51 della Costituzione italiana.

Nel 2003 esso è stato modificato, aggiungendo l’ultima frase, al fine di dare copertura costituzionale a tutti quei provvedimenti legislativi ed amministrativi, con i quali si volessero garantire, nella pratica, forme di paritaria partecipazione tra donne e uomini, in particolare alla designazione di cariche elettive. Infatti, benchè la parità fosse sancita dalla Costituzione, le donne sono in forte minoranza rispetto agli uomini (nelle elezioni del 2001 furono elette 88 donne su 945 parlamentari). A partire dagli anni ‘90 le amministrazioni locali emanarono delle norme volte a consentire una maggiore presenza femminile nelle assemblee elettive. Fino al 2003 tali provvedimenti erano incostituzionali perchè violavano il principio di eguaglianza; tuttavia, la Corte Costituzionale invitava a risolvere il problema sul piano politico, incitando i partiti a valorizzare al loro interno la componente femminile. La modifica dell’articolo 51 ha aperto il campo a norme dirette a promuovere l’eguaglianza di chances e non misure rivolte a raggiungere direttamente il risultato (come, per esempio, garantire dei seggi parlamentari alle donne). Nel 2006 il Senato approvò un DDL per introdurre le cosiddette “quote rosa” che prevedono la presenza di una candidata donna ogni tre uomini nelle liste elettorali.

Aldilà delle polemiche suscitate dal fatto che non dovrebbe essere necessario un provvedimento del genere, si sarebbe potuto apprezzare il tentativo. Invece, per come sono state utilizzate dai partiti, le quote rosa si sono rivelate un mezzo con cui annullare la dignità del genere femminile.

Infatti, i partiti hanno aumentato il numero di candidate donne, ma costoro sono scelte dagli uomini politici, spesso, per ricambiare a favori sessuali (o comunque per la loro bellezza). È questo il caso delle “veline” in parlamento che ha sollevato un polverone, ma che, come sabbia spazzata dal vento, è stato soffiato via tanto in fretta che pochi ne hanno colto il significato. Il fatto che le candidature siano usate come pagamento per rapporti sessuali dovrebbe far riflettere su due aspetti: il primo è la ridicolarizzazione delle istituzioni italiane – come si può avere il dovuto rispetto per le persone in carica con il dubbio che esse stiano governando senza avere le capacità richieste?-. Il secondo è la considerazione della persona nella società italiana: la sfera sessuale ha più peso di quella intellettuale.

Non voglio colpevolizzare il genere maschile: sono le stesse donne che infangano il proprio nome, prestandosi al gioco. Quindi, la domanda fondamentale è: perchè il genere femminile ha una così bassa considerazione di sè?

Tale quesito è lo stesso che mi sono posta qualche settimana fa, in occasione delle elezioni studentesche. Nonostante al Berchet l’80% degli studenti siano ragazze, l’85% dei candidati erano uomini e in Consiglio d’Istituto il genere femminile non ha una propria rappresentante. Ciò testimonia il fatto che non solo le ragazze non si mettono in gioco, dimostrando di non avere fiducia in se stesse, ma che non hanno neanche fiducia nelle loro compagne e preferiscono affidarsi a qualche bel ragazzo.

In campagna elettorale è sorta una polemica perchè era stata regalata una rosa a ogni ragazza del liceo dai candidati di una lista di composizione interamente maschile. Il gesto sarebbe potuto essere travisato come un regalo per comprare il voto (e forse per qualcuna è stato così).



Sorprendentemente le sorti si sono rovesciate ed è stato accusato di "maschilismo" chi ha ricordato gli elettori di badare ai contenuti. L'opinione comune era "crede che sia così stupida da votare solo per una rosa?" Chi si pone una domanda del genere ha la coda di paglia. Chi si sente attaccato ha qualcosa da nascondere. Probabilmente, se ciò non fosse successo, non avrei letto i risultati elettorali come una risposta affermativa a quella domanda.

Ci dicono che gli studenti del Berchet sono la classe dirigente del futuro. Ora abbiamo la conferma che sono anche le "veline" del futuro.

Possiamo ritrovare la dignità che abbiamo perso solo seguendo una linea precisa, scegliendo consapevolmente. È da noi che si deve partire per avere fiducia.

Francesca Monaco 3A

Il nido dell'Albatros

Il nido è solo una pagina delle tante di questo giornalino. Non racconta niente di nuovo, non contiene particolari scoop né promette di farti diventare ricco e famoso. Il nido è strappare una pausa. Più precisamente è l'esigenza di isolare e dare un senso diverso ad alcuni minuti della nostra quotidianità, fermandoci ad ascoltare l'eco di persone che nel loro tempo - fuori dal tempo - hanno voluto dirci qualcosa attraverso la forma della poesia. Il nido è un rettangolo di evasione, di perdita di tempo, di riflessione - utilizzalo come meglio credi. Dura solo un attimo, sta a te decidere quanto farlo durare. Non è di nessuno se non tuo, inviolabile, incensurabile, libero.

Jacques Prévert : Les enfants qui s'aiment

Les enfants qui s'aiment s'embrassent
debout
Contre les portes de la nuit
Et les passants qui passent les dési-
gnent du doigt
Mais les enfants qui s'aiment
Ne sont là pour personne
Et c'est seulement leur ombre
Qui tremble dans la nuit
Excitant la rage des passants
Leur rage, leur mépris, leurs rires et leur
envie
Les enfants qui s'aiment ne sont là pour
personne
Ils sont ailleurs bien plus loin que la
nuit
Bien plus haut que le jour
Dans l'éblouissante clarté de leur pre-
mier amour

I ragazzi che si amano si baciano in
piedi
Contro le porte della notte
E i passanti che passano li segnano a
dito
Ma i ragazzi che si amano
Non ci sono per nessuno
Ed è la loro ombra soltanto
Che trema nella notte
Stimolando la rabbia dei passanti
La loro rabbia il loro disprezzo le risa
la loro invidia
I ragazzi che si amano non ci sono
per nessuno
Essi sono altrove molto più lontano
della notte
Molto più in alto del giorno
Nell'abbagliante splendore del loro
primo amore

La scorsa settimana è stata presentata alla camera come proposta di legge del Partito Democratico la "legge Concia". Questa prevede l'aggravante della discriminazione sessuale nei processi per aggressioni personali; infatti le violenze sempre più frequenti a persone, dichiaratamente o solo ritenute, omosessuali sono una realtà quotidiana, e anche attraverso la comunicazione tendenzialmente filtrata dai mass media ci sono arrivate notizie di un incremento delle angherie contro i gay. Come si poteva immaginare, la maggioranza inizialmente ha tentato di rimandarla in Commissione, ma ha fallito poiché anche molti deputati del PDL avevano votato a sfavore. La proposta dunque è proseguita per l'esame del provvedimento alla Camera, dove però senza che nessuno se l'aspettasse ci sono stati 285 voti contrari, 222 a favore e 13 astenuti. La legge è stata così bloccata non solo dai soliti PDL e UDC, che hanno giudicato questo provvedimento incostituzionale, ma anche da deputati del PD. La Binetti, ad esempio, ha votato insieme alla maggioranza, dichiarando: "Per come era formulata la legge, le mie opinioni sulla omosessualità, e quelle di tante altre persone, potevano essere individuate come reato." Che eresia! È mai possibile? Giustamente ora all'interno del PD ci sono dibattiti sulla permanenza o meno del deputato nel partito. Chi le ha permesso di far parte di quest'ultimo se è evidente che non si riconosce nei suoi valori? Forse non ha capito che questa legge è mirata a diminuire le aggressioni contro le persone omosessuali a causa del loro orientamento sessuale, e quindi a diminuire la dilagante omofobia radicata ormai nel nostro Paese. Nessuno giudica come reato le convinzioni che può avere una persona, basta che non abbiano come conseguenze violenze fisiche o psicologiche. Nel momento in cui ti macchi di un reato, se la motivazione è l'odio nei riguardi dei gay, allora questa è ritenuta un'aggravante.

Ma come si spera di combattere un problema esistente - perché qualsiasi paura io la ritengo un problema, e i problemi, come le paure, vanno superati - se la prima ad avere quella stessa fobia è proprio la classe dirigente? Bisognerebbe smetterla di ancorarsi a idee dettate dall'ignoranza! Perché l'amore tra persone dello stesso sesso (si tratta sempre di amore!), deve essere visto con odio e paura? L'amore è quanto di più bello esiste al mondo e deve essere tutelato.

Ma vorrei fare anche un'altra riflessione. Mi sembra che si sia radicata nelle nuove generazioni una nuova visione del lesbismo. Penso infatti che sia nata l'idea che vedere due donne insieme sia una cosa eccitante per gli uomini, mentre due uomini insieme fanno per forza "schifo" a tutti. I mass media infatti tendono a dare alle lesbiche, nell'immaginario sessuale maschile, una forte sfumatura erotica. Un esempio banale: ho notato che nei film demenziali che danno il sabato pomeriggio su Italia Uno (ebbene sì, mi è capitato di vederne alcune parti!), in un modo o nell'altro c'è sempre una storia lesbica. Evidentemente puntano su un pubblico di adolescenti in piena crisi ormonale a cui ciò dovrebbe sembrare sexy. Inutile parlare della solita strumentalizzazione della figura femminile, vista unicamente come oggetto di piacere.

Al contrario, di storie d'amore tra uomini neanche l'ombra. Perché queste invece sono disdicevoli, scandalose?

Sono stufa dei perenni lavaggi del cervello a cui ci sottopongono i mezzi di comunicazione, sono stufa delle idee obsolete radicate nel mio paese, sono stufa di dover lottare per diritti che dovrebbero sembrare elementari nel XXI secolo, ma che purtroppo non sono affatto scontati. Credo nell'amore: nell'amore libero.

Matilde Cervetto 1G



L'agenda del Collettivo

Il clima della campagna elettorale sembra già svanito con la stessa velocità con cui era arrivato. Qualche volantino, però, continua a sopravvivere appiccicato a qualche muro o ad una macchinetta.

Rispetto agli altri anni, questa campagna elettorale ha portato ad una svolta: solo due liste su tre hanno ricevuto dei seggi nel CDI. "NuovamenteCollettivo" ha ricevuto due seggi, assegnati uno ad Idano Barozzi, l'altro a Riccardo Bianchi Vimercati. La lista ha ottenuto 380 voti in totale, 188 a Barozzi e 128 a Bianchi Vimercati. La "Superlista", con i suoi 359 voti, ha in Consiglio Gianluca Raspattelli (eletto con circa 190 voti) ed Edoardo La Bionda (eletto con 207 voti). "La Scelta Giusta" non ce l'ha fatta a guadagnare un seggio con i suoi 66 voti.

Altro fatto rilevante è l'assenza di ragazze come rappresentati, e sì che siamo il 70 % della componente studentesca. Non so bene come interpretare questo fatto ma sono certa che i ragazzi che sono stati eletti terranno ben presente questa condizione.

A breve dovrebbero partire le proposte elettorali. Ha aperto le danze il circolo letterario, novità dell'anno. lo storico tutoraggio ginnasiali è in fase di preparazione; la scuola di musica e la sala prove, ottenute con sforzi e sudore della fronte, letteralmente visto che a costruirla sono stati alcuni ragazzi come noi, sono accessibili a tutti (rivolgersi a Michele Tassi in 3A); feste e concerti spero non mancheranno dato che sono un momento in cui l'intera scuola si può riunire per divertirsi a

prescindere da tutto.

Altro momento come questo è la cogestione, sostituita dall'"indignazione" l'anno scorso, giorni molto amati dagli studenti, ma forse non ben capiti. La cogestione NON è un momento per stare a casa a dormire e neppure qualcosa di illegale proposto da vetero marxisti per inneggiare a Satana e sgozzare animaletti (anzi spesso sono più animalisti e vegetariani di noi!). È invece un modo per conoscere qualcosa che va oltre il nostro panorama scolastico e un momento di dialogo. Sono in agenda degli incontri pomeridiani per organizzarla... chi avesse qualche idea o fosse interessato può informarsi chiedendo a Giulia Pinotti di 3E.

E se poi ci saranno tornei sportivi, cineforum, tornei di poker ed altro, ben venga! In questo modo la scuola sarà più viva e ci sarà qualcosa oltre al mero studio.

Non fermatevi dunque a vedere chi ha organizzato cosa, ma partecipate attivamente! Abbiamo l'occasione di fare qualcosa di fantastico quest'anno!

Pensateci

Silvia Brambilla 2B

con il (prezioso) aiuto di Francesca Bartucci 2B

È INIZIATO IL CIRCOLO DI LETTURA SU... "TITOLO E AUTORE"



ELOGIO ALL'IMPEGNO

Ho deciso, sotto richiesta della redazione del Flogisto, di rendervi partecipi di alcune riflessioni che mi hanno accompagnato per tutti questi cinque anni, in occasione dei risultati della recente campagna elettorale per il Consiglio di Istituto.

Nonostante la diffusa partecipazione di una buona componente scolastica e la grande visibilità che abbiamo ottenuto come liste e come rappresentanti, con colpi di scena e trovate innovative da entrambi i fronti, il tutto si è tradotto in una situazione di indifferenza e disinformazione, tanto che molti di voi probabilmente ancora non sanno chi sia effettivamente stato eletto, se non per sentito dire.

Sebbene il risultato sia stato definito da alcuni (leggi Corriere della Sera) scioccante e rivoluzionario, è avvenuto ciò che era stato ampiamente pronosticato, anche se con qualche dubbio sorto durante l'ultima fase di campagna elettorale:

La lista NuovaMente Collettivo con 380 voti ha ottenuto due seggi, Idano Barozzi e Riccardo Bianchi Vimercati.

La Super Lista con 359 voti ha strappato i restanti due: Edoardo La Bionda e Gianluca Raspattelli.

Alla lista 3, "La scelta giusta" non sono bastati 48 voti per aggiudicarsi un posto fra i quattro fortunati.

Ci tengo a precisare che il poker d'assi (per rimanere in tema) che avete scelto alla guida dell'istituto è composto da "homines novi" che si dedicano alle questioni scolastiche per la prima volta a partire da quest'anno.

Io vorrei che chi di noi dimostrerà un impegno costante durante l'intero anno nel soddisfare le vostre aspettative sia da esempio per tutti i Berchettiani.

Mi riferisco a noi come paradigma di tutti quelli che si impegnano e lavorano per rendere migliore e più fruibile la nostra scuola e che si prendono delle responsabilità, consapevoli che il tempo speso sarà ricompensato, anche solo dal fatto di vederne il frutto.

Vi sarete sentiti dire che la scuola è una palestra per la vita e che applicarsi nello studio serve a creare basi solide per il futuro... non si tratta di una bugia di chi vi vuole a casa con un 8, ma è la cruda verità (se no qualcuno mi venga a spiegare cosa ci sto a fare al classico!).

Estendendo il concetto, se scrivendo si impara a scrivere e studiando si impara a memorizzare, lo stesso vale al di fuori della didattica.

In questa campagna elettorale ho imparato a parlare in pubblico, a risolvere problemi e a sfruttare la mia creatività, a prendermi delle responsabilità e delle soddisfazioni.

Non è un caso che, secondo la statistica, raramente un rappresentante di istituto non ha successo nella vita, come accade anche ai capitani in ambito sportivo e ai leader in generale .

Il mio è un elogio all'impegno e un appello rivolto a coloro che sentono di non essere pienamente realizzati nello studio del greco o della matematica di turno, e che devono sfruttare l'occasione per poter dire " quello che ho fatto è la prova di quanto valgo"

Quello che ho voluto fare quest'anno è stato puntare un po' più in alto, mi auguro di riuscire a fare la differenza come leader e di essere da esempio per ognuno di voi.

Ringrazio infine tutti quelli che al Collettivo, da tanti anni, si mettono in gioco per assicurare alla scuola "quel qualcosa in più" che nessuno ci regala e che non è assolutamente scontato, e che mi hanno " trascinato nel circolo virtuoso". Mi auguro di poter fare lo stesso con voi!

Idano Barozzi 3E



SE SON ROSE FIORIRANNO

Una rosa. Anzi, sono ben ottocento le rose distribuite alle berchettiane la mattina del 16 ottobre dai quattro candidati della lista 1. Un gesto carino, dicono alcuni e soprattutto alcune. Altre invece sono furiose (con gran stupore delle prime). Io faccio parte di questa seconda categoria, perciò, con l'articolo che state leggendo, tenterò di interpretare e di spiegare con calma e chiarezza l'indignazione mia e, credo, anche di molte altre. Mi è stato ripetuto più di una volta che "la rosa ha una sua simbologia" e che era "un gesto carino"; tuttavia un gesto non si può considerare carino o gentile in assoluto, ma sempre in relazione ad un contesto ben preciso, altrimenti rischia di diventare inopportuno e indiscreto. Essendo che venerdì era giorno di campagna elettorale e non l'8 marzo, mi pare lecito supporre che si sia trattato di un tentativo di comprare dei voti. In tal caso posso giustamente ritenermi offesa da questo gesto irrispettoso e maleducato: al Berchet (purtroppo o per fortuna) esistono ancora ragazze in grado di pensare e che non si lasciano abbindolare con una rosa. In caso contrario, se qualcuno saprà spiegarmi meglio il significato di questo dono, sarò prontissima a ricredermi. Ma, poiché dubito che ci sia altra ragione se non la suddetta, mi rincresce e mi preoccupa che l'idea di donna-oggetto promossa da una parte della nostra società dirigente, Presidenza del Consiglio inclusa, sia penetrata già così a fondo.

SE SON SPINE PUNGERANNO

A questo proposito vorrei azzardare un altro parallelismo lampante tra alcune frasi pronunciate durante l'assemblea svoltasi venerdì in quarta e quinta ora e l'atteggiamento che alcune fazioni politiche hanno assunto di recente; un membro della terza lista, infatti, verso la fine dell'assemblea ha recriminato che la maggior parte degli interventi e delle domande fossero pronunciate da ragazzi evidentemente di sinistra e in particolare del collettivo e queste che fossero finalizzate a "mettere in difficoltà", "smontare" e "criticare" le liste dichiaratesi apolitiche, si pregava quindi i simpatizzanti della sinistra a non intervenire più. Vittimismo? Affronto alla libertà di opinione? Rifiuto delle critiche costruttive? Giudicate voi, certo è che questo stile suona familiare.

Maria Danieli 1A



LA "BELLEZZA" D'UNA FINESTRA SULL'ORIZZONTE

Eh già, non è per niente male avere una finestra sulla campagna. Su quel giardino fiorito che è il mondo. Secondo me è bellissimo starsene lì a vedere tutto quell'immenso spazio di oro, verde o marroncino ... la dolcezza dei campi arati, seminati oppure brulli ...

Di mattina sono timidamente avvolti da un brina e su di loro aleggia un mantello di nebbia...

pallida nebbia: bianca e malinconica, è come un'amante intoccabile che si può solo ammirare.

La brina invece è cristallina e ricorda tanto la neve: quante volte le ho scambiate l'una con l'altra quando ero bambino! Può capitare, quando sono a casa da scuola, di restare incollato alla finestra fino a quando il sole si trova il più in alto possibile e l'aria si è fatta tiepida.

Allora, in quel momento, la natura rivela i suoi colori: l'occhio salta da una nuvola all'altra tra gli spazi di intenso turchese. In basso, invece, i pensieri si intrecciano agli steli di grano dorati oppure la mente si diverte a rotolarsi avanti e indietro nel campo brullo: come quando si era bambini!

Che belli i campi! E che dolcezza quel sole e quel cielo!

Se viene l'inverno e la scuola è chiusa per il Natale quel paesaggio mi piace ancor di più e stavolta mi offre un po' di freddo e qualche albero senza foglie. Sulle prime il gelo punge le ossa e sembra stringerle forte. Ma in salotto si prepara l'Albero e i bimbi fan festa.

Ed è in quel momento che fioriscono i fiocchi di neve nel cuore. Anche se dell'estate non c'è più traccia, il camino ti scalda e il maglione di lana ti avvolge. Giocano i bambini scartando doni, correndo per la casa e gettandosi nella neve: che provincia felice mi regala questo posto! Le persone si susseguono dall'altra parte: nascono, vivono, soffrono, ridono, si odiano e muoiono.

Ma poco importa ... qua il tempo si è fermato.

Questa finestra è magica!

Giunge la primavera. Io sono ancora qui alla finestra, ad ammirare il panorama incendiato dal sole cadente. Esco sulla scalinata del giardino per prendere un po' d'aria fresca.

Assaporo ancora il paesaggio di monti bruciati in lontananza, di pioppi alti e infiniti, di campi vasti e di nuvole rosse.. Il sole scivola ancora un po' e la luce si spegne. Il buio mi pressa alla gola, la rete si attorciglia ai miei occhi e la luna è un punto luminoso oltre uno steccato. Inizia a fare freddo.

No ... non c'è vetro che regga la forza del buio.

Non c'è finestra che possa mai donare l'eternità della notte e il selvaggio e smisurato sapore dell'infinito.

Da qui non posso ammirare Dio.

Tanto vale dormire. Ancora una volta, dormire ... sognare ... dormire ...

Rudy Toffanetti 5 B



MOTEL WOODSTOCK

DI ANG LEE

di Giulia Munari 2B

“ A quarant'anni dal concerto più famoso e celebrato della storia, Ang Lee ne narra la nascita attraverso un punto di vista inusuale: quello del giovane Elliot Theichberg, accidentale organizzatore dell'epocale evento, che si vede costretto a ritornare alla casa-motel natia dei genitori sommersi dai debiti. Quale miglior soluzione che ospitare centinaia di persone accorse a White Lake (il reale luogo in cui si svolse il concerto) per organizzare l'arrivo di migliaia di giovani proveniente da tutta America? Ci si ritrova davanti ad un film che parla di Woodstock senza far vedere mai una scena del concerto, ma raccontando il clima di quei giorni, un clima segnato da persone convinte di poter ringiovanire il mondo e renderlo un posto effettivamente migliore (è triste pensare che così non fu).



Ma la forza di ideali che ora suonano come un ricordo di quarant'anni fa, la purezza e la voglia di cambiamento, di rivoluzione promosso da persone che hanno vissuto un periodo della nostra storia insanguinato dalle guerre, che spesso vedevano coinvolti gli Stati Uniti d'America, in cui il film è ambientato, vengono descritti attraverso lo sguardo smarrito, incuriosito di un giovane che si trova a fronteggiare uno degli eventi più partecipati del secolo e anche più singolare; un viaggio raccontato attraverso trip di LSD, consigli materni di un addetto alla sicurezza di nome Vilma, musica di sottofondo - ovviamente presa dal concerto- e una marea di giovani. Tuttavia Ang Lee non tralascia una certa critica all'evento: di fianco schierano una serie di uomini in giacca e cravatta, simbolo dello "S", un desiderio comune a milioni di giovani, la pace del mondo, che definisce i hippies: eppure, secondo me, ci sarebbe bisogno ancora di qualcosa che accomuni un così gran numero di persone tese a qualcosa di utopico e bellissimo, persone forse ingenui, ma anche sincere nei loro ideali.

Questo è quanto Ang Lee cerca di trasmetterci con il suo film, parlando non della musica, per quanto meravigliosamente bella, di quei tre giorni, ma di ciò che questi giorni hanno significato per l'America e per il mondo intero.

”

LE CITAZIONI...

UN CONCERTO PER GIORGIO AMBROSOLI

Mercoledì 28 ottobre sono stato alla fondazione Feltrinelli per la presentazione del libro dello storico G. De Luna "Le ragioni di un decennio" sugli anni '70. Alla conferenza erano presenti molti ospiti, che hanno descritto da diversi punti di vista dieci intensi anni di Storia italiana dal 1969 al 1979. Questo periodo di tempo ha indubbiamente cambiato il volto del nostro paese: importantissimi sono stati gli eventi, i cambiamenti e le persone. Sì, soprattutto le persone.

Ma che cosa c'entrano gli anni '70 e la mala finanza? Beethoven e Giorgio Ambrosoli? Per la sera stessa di mercoledì, che caso!, avevo ritirato i biglietti gratuiti di un concerto molto particolare al teatro Dal Verme. L'Orchestra dei Pomeriggi Musicali aveva organizzato un evento straordinario aperto al pubblico per ricordare Giorgio Ambrosoli. Inizialmente, quando avevo preso i biglietti, ero spinto dalla voglia di sentire un po' di musica classica dal vivo, evento molto raro nella mia vita finora, e per di più al bellissimo teatro Dal Verme. Non avevo fatto minimamente attenzione alla circostanza legata al concerto. Prima di allora avevo sentito solo di sfuggita il nome di Giorgio Ambrosoli.

Appena arrivato al gremito teatro, dopo essermi seduto sulla poltrona, un faro esterno all'orchestra in procinto di suonare illumina due persone: una è il direttore del Corriere della Sera Ferruccio De Bortoli, l'altra è Umberto Ambrosoli, figlio di Giorgio. Entrambi elogiano in modo singolare e commosso l'uomo a cui è dedicata la serata, definendolo "splendido esempio di altissimo senso del dovere e assoluta integrità morale, spinti sino all'estremo sacrificio" con le stesse parole di Carlo Azeglio Ciampi, e sottolineando il valore esemplare di Ambrosoli come simbolo di verità e giustizia. Ascoltando queste parole così grandi, rimasi stupefatto e la faccenda mi incuriosì ancora di più.

Le note meravigliose di Beethoven mi passarono sulla pelle quasi senza effetto, non pensavo più alla musica, ero preso completamente dal desiderio di sapere chi fosse la persona tanto lodata in quel momento.

A casa cominciai a cercare informazioni su di lui. Giorgio Ambrosoli è stato ammazzato trent'anni fa nel luglio del 1979 sotto casa sua da un sicario del banchiere siciliano Michele Sindona, affiliato alla P2, vicino ad ambienti mafiosi e con misteriosi rapporti col Vaticano. È chiaro dunque che l'intraprendente e incorruttibile avvocato Ambrosoli non era uno qualunque. Non appena incaricato dalla Banca d'Italia nel 1974 di investigare sulle operazioni degli istituti finanziari fondati da Sindona, egli si accorse dell'oscura attività delle banche, del riciclo di danaro sporco e della falsità delle scritturazioni contabili. Numerosi furono i tentativi di corruzione nei confronti di Ambrosoli, tuttavia l'avvocato mantenne fino alla fine la sua integrità, fedele ai suoi principi. Pur consapevole dei rischi enormi a cui andava incontro, tra cui le minacce sempre più frequenti, continuò a percorrere la strada della giustizia e della legalità, come lui stesso sostiene in una lettera alla moglie e ai figli scritta poco prima di essere ucciso. Per il lavoro svolto in favore della Repubblica Italiana fu insignito della Medaglia d'Oro al valor civile. Film e libri sono stati scritti sulla vita di Ambrosoli, tra i quali uno del figlio Umberto dal titolo emblematico "Qualunque cosa succeda".

La storia di Giorgio Ambrosoli è dunque prima di tutto una storia di coerenza verso degli ideali considerati sacri e verso se stessi. Il coraggio di questo "eroe borghese", come lo definì lo scrittore Corrado Stajano, non deve essere dimenticato.

Giona Restelli 3E



FRATELLI DI UN TERZO DEL MONDO

Razzismo. Una parola ormai vuota, dimenticata, strumentalizzata, abusata, violentata fino a farla trasformare in una litania. È un termine logoro, una continua lamentela che non trova ascoltatori. La verità è che sta diventando tutto banale. Ognuno di noi, io per primo, sente, vede, legge, si indigna, poi gira la testa e fa finta di nulla. Spesso, poi, ci lamentiamo degli extracomunitari. E quel che è curioso, non ci si indigna per quei cinesi che fanno lavorare come schiavi i loro connazionali. No, figurarsi. Il problema sono quei poveri cristi che arrivano sui barconi, secondo queste menti illuminate. Per di più, non è solo la signora Gina della val Brembana a produrre questa serie di considerazioni, ma il fenomeno è dilagato fino ad insediarsi nel cuore del nostro Governo, del nostro paese, delle nostre istituzioni.

E le nostre parole diventano litanie, si trasfigurano in voce, parole, carta, discorsi sprecati. Ricordo le immagini della scorsa manifestazione sul razzismo, in ricordo di Abba, ucciso a sprangate per aver rubato dei biscotti. Sì, confesso, non ero presente, e mi dispiace. Quelle voci, quei volti, quelle parole mi hanno ricordato il protagonista di una bellissima poesia. L'ho trovata in un libretto che mi è stato venduto da un infreddolito senegalese lo scorso Natale. Forse vi ricorderete di quegli africani che l'anno scorso giravano per Milano distribuendo libri e libriccini per qualche soldo. Questo è ciò che vendevano:

Il minatore di Pretoria

Chiaka Diarassouba

Ho conosciuto un minatore di Pretoria
 Durante uno dei miei inconsueti giri
 All'incrocio degli immensi ghetti
 Troppo affollati per le isolette dei fortunati.
 Questo minatore, vecchio a quarant'anni, sbirciava
 Di riflesso in una vetrina di droghiere
 Guarnita di lussuosi gioielli per lo stomaco.
 Commovente brama quella del paria,
 La cui fame mette le radici nell'impotenza
 Rivoltante, di chi si trova ad essere un escluso disprezzato.
 Prigioniero del regime,
 Prigioniero del suolo natio,
 Il minatore di Pretoria ricordava
 Con una impercettibile ingenuità,
 Quegli schiavi neri delle piane della Campania
 Che Spartaco usò come fendente
 Contro l'antico Impero di Romolo.
 Prigioniero di Pretoria egli era lo specchio
 In cui si riflettevano le figure contorte
 Degli scaricatori che incrociavo a Bombay,
 O dei disoccupati che rasentavo a Calcutta.
 Minese di Pretoria,
 Fratello di un terzo del mondo!
 Come soffri nella tua pelle di nero,
 Posto sul banco degli accusati
 Dalla tua nascita sull'argine di un ruscello stagnante,
 Misero rifugio dei tuoi genitori,
 Che per tutta la vita subirono
 Le sporche invettive dei coloni Boeri,
 Feroci sfruttatori della tua patria dissanguata.

Minatore di Pretoria! Fratello del terzo del mondo,
 Tu che non hai mai fiutato i sani odori
 Provenienti da orizzonti aperti,
 Che la storia futura consacra
 Con parsimonia ed egoismo,
 Come soffri nella tua pelle di pover'uomo nero.
 Mai potrò misurare totalmente
 La profondità di un abisso così infernale,
 Così orribile nel suo prolungarsi,
 Disgustoso come la melma che impantana.
 Minatore del Sudafrica, dell'Orange,
 Minatore delle repubbliche schiaviste
 Bagnate da oceani multi millenari
 Che respirano la lugubre freddezza del marmo.
 Minatore di Pretoria, di Johannesburg,
 Commovente simbiosi di dolori umani
 Nati da un secolo invertito e selvaggio!
 Distruggi e instaura il tuo impero rivendicato,
 Al costo della tua catena infine spezzata,
 Al termine della crociata universale,
 Impero dei miei sogni senza padroni
 Impero dei miei sogni senza schiavi.
 Sogni... fantasticherie di realtà costruite
 All'orizzonte multiforme della storia

“MATTATOIO N°5” o “LA CROCIATA DEI BAMBINI”

DI KURT VONNEGUT

“Cosa ci si può aspettare da un libro che comincia con “Billy Pilgrim ha viaggiato nel tempo” e termina con “Puu-tii-uuit?”, domanda Kurt Vonnegut al lettore. Di certo non una storia coerente e sensata. Eppure “Mattatoio n° 5”, oltre a raccontare vicende spassose e spesso grottesche, è anche una dei più importanti libri contro la guerra che siano stati scritti, il capostipite della letteratura antimilitarista.

Billy Pilgrim è la caricatura dell'americano medio, ingenuo e un po' stolido, con una peculiarità: quando meno se l'aspetta viaggia suo malgrado avanti e indietro nel tempo, passando dalla Dresda della Seconda Guerra Mondiale al suo apprendistato giovanile da optometrista. In più è ospite occasionale del fantascientifico zoo del pianeta Tralfamadore, dove viene esposto insieme all'attrice porno Montana Wildhack come esemplare della razza umana. Billy si divide così tra alieni e umani, spesso non trovandoci poi così tanta differenza, nel tentativo di ridare un filo logico ai suoi pensieri e riprendersi dagli orrori vissuti in guerra: destino condiviso, seppure meno fantasiosamente, dal suo inventore Kurt Vonnegut, che assistette impotente al bombardamento della città di Dresda nascosto in un mattatoio sotterraneo.

Metafora lucida e disincantata di una vita (o della vita?) umana, questo piccolo libro non riesce ad essere così sarcasticamente irrealista e fantascientifico come vorrebbe; di primo acchito pare un semplice patchwork di gustosi paradossi temporali e sociali, ma finisce per condannarti al destino di sofferta consapevolezza che il protagonista, dolorosa proiezione dell'autore, vive in prima persona ”

Eloisa Zendali 2C



Le Citazioni

"Non c'è nulla interamente in nostro potere, se non i nostri pensieri."
Cartesio

*"L'arte non riproduce
ciò che è visibile,
ma rende visibile
ciò che non sempre lo è."*
Paul Klee



*"Era in quello stato di stupore e
d'inquieto turbamento in cui cade
l'anima che ha appena ottenuto ciò
che desiderava da gran tempo.
È abituata a desiderare, non trova più
nulla da desiderare, e tuttavia non ha
ancora dei ricordi."*
Stendhal

*"L'intelligenza è caratterizzata da una
naturale incomprendenza della vita."*
Henri Bergson

ANNO SETTIMO, NUMERO 2. NOVEMBRE 2009

Redazione:

Francesca Monaco 3A, Federico Mennuni 3E, Silvia Brambilla 2B, Giulia Munari 2B,
Francesca Meroni 3E, Margherita Zulberti 1G, Giulio Gipsy Crespi 3G, Gabriele Stilli 1H
Matilde Cervetto 1G, Valeria Cotta 3A, Eloisa Zendali 2C, Maria Danieli 1A

Hanno collaborato:

Idano Barozzi 3E, Giona Restelli 3E